

ex libris

In altri termini, sotto il nome di globalizzazione si è assistito a una nuova e potente offensiva di ciò che è più semplice e più classico chiamare capitalismo

Alain Touraine  
«Biblioteca della libertà», n. 167

premi

## ROMA, L'«ONOFRI» ALLA FARAH E A DE CATALDO

Francesca De Sanctis

Ad onorare il ricordo di Sandro Onofri, scrittore e giornalista prima dell'Unità e poi di *Diario della settimana*, sono un'autore somalo e un romano di adozione: Nuruddin Farah e Giancarlo De Cataldo. Sono loro i due vincitori del «Premio Sandro Onofri per il reportage narrativo», giunto quest'anno alla sua quarta edizione dopo l'idea che la Casa delle Letterature e l'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma hanno avuto di ricordare l'autore di *Vite di riserva* (storie e annotazioni di viaggio tra gli Indiani d'America), *Le magnifiche sorti* (cronache e narrazioni dal «Bel paese»), fino a *Registro di classe* (diario di un'insegnante). Onofri, scomparso nel '99 a soli 44

anni, era stato anche insegnante alla periferia di Roma, alla Magliana, dove il padre aveva una legatoria. Nel quartiere che fra pochi mesi gli intollererà una piazza. Come si fa dal 2000, anno in cui è stato istituito il premio, il riconoscimento viene assegnato ad un libro di autore ed editore italiano scelto dalla giuria (composta da Gianni Borgna, Andrea Carraro, Nicola Frano, Renzo Foa, Maria Ida Gaeta, Filippo La Porta e Vito Teti) tra quelli inviati in concorso e ad un autore straniero che si è particolarmente distinto nel genere letterario del reportage narrativo. Quest'anno i vincitori sono Nuruddin Farah e Giancarlo De Cataldo. Mentre i volumi segnalati sono *Il ritorno* di Edoardo Albinati (Einaudi) e *Le male vite* di Alessandro Leogrande (L'ancora del mediterraneo). Nuruddin Farah, nato nel 1945 a Baidoa (nell'ex Somalia italiana) ha vissuto in diversi paesi e ora risiede a Città del Capo in Sud Africa. Dei suoi molti romanzi in lingua inglese in Italia sono apparsi *Chiuditi Sesamo* (Lavoro 1992), *Latte agrodolce* (Lavoro 1993) e *Sardine* (Frassinelli 1996), che formano la trilogia *Variazioni sul tema di una dittatura africana*; *Doni* (Frassinelli 2001), *Segreti* (Frassinelli 2002) e *Mappe* (Frassinelli 2003) che compongono la trilogia *Sangue al sole*. Quest'anno è stato tradotto in italiano anche *Rifugiati. Voci della diaspora somala* (Maltempi), dove Farah

intervista rappresentanti delle comunità somale in Africa e in Europa. In queste interviste i somali ci raccontano come hanno risposto al cambiamento e che cosa significhi ricominciare ogni volta in altre parti del mondo, confrontandosi con altre culture, stili di vita, leggi e lingue diverse. Giancarlo De Cataldo, invece, è giudice presso la Corte d'Assise ma da anni ormai pubblica romanzi di successo, come *Teneri Assassini* (Einaudi 2000) o *Romanzo criminale* (Einaudi 2002), oltre a scrivere tanti racconti, sceneggiature, saggi e testi teatrali. La cerimonia di premiazione della quarta edizione si svolgerà oggi alle 18 alla Casa delle Letterature di Roma.

### Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

dal 18 dicembre in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

### Lotte di classe

dal 17 dicembre in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Massimiliano Melilli

AMERICA

## NEOCONS

# La filosofia della forza globale



La guerra contro l'Iraq. Il ruolo dell'Islam nella civiltà globalizzata. Gli Stati Uniti e la minaccia del terrorismo. L'alleanza di ferro con Israele. I rapporti Usa-Unione Europea. Il «pericolo» Cina. Questi temi hanno acceso i riflettori su un gruppo di accademici e consulenti che con scritti e analisi, hanno contribuito a modellare l'azione imperiale di George W. Bush. Noti con il nome di «neoconservatori» (per distinguerli dai conservatori tradizionali) questi ideologi si dichiarano convinti assertori della «superiorità morale degli Stati Uniti e della necessità d'intervenire militarmente nelle aree calde del pianeta, per esportarvi democrazia e libertà civili». Ora Feltrinelli pubblica *I nuovi rivoluzionari. Il pensiero dei neoconservatori americani* (pagg. 168, Euro 18), un saggio indispensabile per decifrare le teorie dei neocons a stelle e strisce. Gli autori sono Jim Lobe, giornalista americano, tra i più attenti osservatori delle cose americane e Adele Oliveri, economista, collaboratrice della newsletter internazionale *Znet*. Proprio la Oliveri, in Italia per un ciclo di conferenze, ha accettato volentieri l'idea di questa conversazione.

**Oliveri, perché ormai in molti - da Clyde Prestowitz a Gorge Soros, da Joseph Nye a Pascal Lamy - parlano di unilateralismo americano in ogni aspetto della politica Usa, dal commercio al controllo delle armi, dall'ambiente all'agricoltura?**

«Perché da quando Bush Jr. è al potere, e soprattutto dopo l'11 settembre, gli Usa sostengono sempre più insistentemente la necessità di avere una completa libertà d'azione per poter meglio provvedere alla propria sicurezza e alla difesa dei propri interessi nazionali. Esiste una convinzione diffusa presso le élite americane, e in particolare presso i neoconservatori: che gli Usa siano la più grande forza del bene fra tutte le nazioni sulla terra. E che in quanto tali non hanno bisogno di essere vincolati dal sistema di leggi, accordi e istituzioni multilaterali internazionali».

**Nel vostro saggio, ripercorrete in maniera asettica e lucida, le tappe fondamentali del pensiero dei neoconservatori americani. Questi ideologi, molti vicini al presidente Bush, sono convinti assertori della superiorità morale degli Stati Uniti nel mondo. Siamo davanti ad un nuovo totalitarismo mascherato dall'idea di progresso?**

«No, non parlerei affatto di totalitarismo. Pur non condividendo affatto il nuovo corso della politica americana, non bisogna dimenticare che gli Stati Uniti sono un paese democratico, in cui eventuali derive totalitarie non sarebbero facilmente tollerate dal popolo americano. Parlerei invece di una volontà di rafforzare e mantenere la supremazia globale di cui gli Usa godono attualmente, creando un ordine modello sui principi americani e che soprattutto serve ai loro interessi: il controllo di risorse strategiche, come nel caso del

petrolio in Medio Oriente o la possibilità per le imprese di sfruttare le risorse naturali e umane nei paesi in via di sviluppo. L'instaurazione di governi democratici o comunque benevoli nei confronti degli Stati Uniti serve anche a realizzare questo obiettivo».

**Il destino dell'America è sorvegliare il mondo. In questo saggio di Max Boot, redattore del «Weekly Standard», il settimanale neoconservatore diretto dal guru William Kristol, si esprime un progetto: «dobbiamo aumentare in modo significativo la spesa per la difesa, se vogliamo adempiere alle nostre responsabilità nel presente e modernizzare le nostre forze per il futuro». Un ritorno alle corsa agli armamenti di Reagan?**

«In un certo senso sì. I neoconservatori prendono spesso a modello la politica reaganiana. Per esempio, nella Dichiarazione di principi per il Progetto per il nuovo secolo americano, gruppo di pressione nominato dai neoconservatori, si legge: «Sembriamo aver dimenticato gli elementi essenziali del successo dell'amministrazione

*Parla Adele Oliveri, economista, che con Jim Lobe pubblica un volume dedicato ai «neoconservatori» Usa. Chi sono? Quando sono nati? E perché le loro idee hanno tanto influenzato Bush Jr?*

Reagan: un apparato militare forte e pronto a misurarsi con le sfide presenti e future; una politica estera che promuova coraggiosamente e intenzionalmente all'estero i principi americani... Una tale politica reaganiana di potere militare e lucidità potreb-

be oggi non essere di moda. Ma è necessaria se gli Stati Uniti vogliono trarre vantaggio dai successi del secolo appena concluso e garantire la nostra sicurezza e la nostra grandezza nel prossimo». E tuttavia ai tempi di Reagan la corsa agli armamenti si

spiegava con la volontà di misurarsi con l'Urss, oggi invece c'è la volontà di mantenere una supremazia totale in campo militare e non solo, per impedire a chiunque di sfidare, ora e in futuro, il dominio Usa».

**Nella «Lettera al presidente Bush sul bilancio della difesa», il progetto per il nuovo secolo americano, 27 intellettuali denunciano l'insufficienza dell'attuale livello di spesa per le esigenze della dottrina Bush. E scrivono: «Il potere dell'America è cruciale per la costruzione del mondo che voi avete immaginato». Dalle parole si è già passati ai fatti?**

«Penso di sì. Nell'anno fiscale 2003 gli Stati Uniti hanno investito nella difesa 355,1 miliardi di dollari, mentre per l'anno fiscale 2004, il Congresso ha approvato un bilancio militare di 401 miliardi di dollari. Dal 2000 a oggi, il bilancio della difesa americano, senza contare i costi della guerra al terrorismo o della guerra in Iraq, è aumentato del 31%, un aumento stratosferico. L'aumento della spesa militare, secondo i neoconservatori, ha due scopi: da un lato, rafforzare le forze militari nel presente, in modo da potere intervenire rapida-

mente nelle zone calde del mondo; dall'altro, trarre vantaggio dalla 'rivoluzione degli affari militari' provocata dal progresso tecnologico e dalla sempre maggiore diffusione delle tecnologie informatiche. L'obiettivo finale è quello di raggiungere la 'full spectrum dominance', il dominio su tutti i campi di battaglia, in particolare lo spazio e il cyberspazio, che gli strateghi considerano l'ultima frontiera in campo militare».

**In cima all'agenda dei think-tank della nuova destra americana, c'è la minaccia del terrorismo islamico e l'invasione culturale dell'Islam. In questa battaglia, i neoconservatori puntano molto sull'alleanza tra Stati Uniti e Israele. Da una parte il Bene, dall'altra il Male. Non si rischia di estremizzare ancora di più il conflitto in Iraq e quello ebraico-palestinese?**

«I neoconservatori hanno sempre avuto un atteggiamento molto critico nei confronti dei vari processi di pace e soprattutto degli accordi di Oslo, ritenuti il frutto di una politica di eccessive concessioni, verso i paesi arabi. Inoltre in una relazione scritta nel 1996 per l'allora primo ministro israeliano Netanyahu, Richard Perle, Douglas Feith e David Wurmser, tre influenti esponenti del gruppo neoconservatore, hanno raccomandato che Israele abbandonasse l'approccio 'terra in cambio di pace' in cambio di un approccio 'pace con la forza', riservandosi peraltro il diritto di avviare una vera e propria 'caccia all'uomo' nei territori palestinesi occupati da Israele. Sono queste politiche, poi riprese da Sharon, e il supporto incondizionato dato a Israele, che contribuiscono a esacerbare il conflitto in Palestina, anziché il fatto che la 'guerra al terrorismo' possa essere dipinta come uno scontro tra l'Occidente e l'Islam militante».

**Daniel Pipes, nell'articolo «Gli europei vengono da Venere», sostiene tre tesi: «L'Unione Europea è debole perché investe molto di più nei problemi sociali che nelle armi; le differenze tra Europa e Stati Uniti non sono transitorie, ma di lungo periodo; la Nato è poco più di un guscio vuoto». Questa analisi, può influenzare i rapporti tra Stati Uniti ed Europa?**

«L'articolo di Daniel Pipes riprende le tesi di un articolo di Robert Kagan, *Power and Weakness*, diventato poi un libro pubblicato anche in Italia. Non credo che sia tanto questa analisi, troppo semplicistica, a poter influenzare i rapporti tra Stati Uniti e Unione Europea, quanto il futuro corso della politica estera americana, da un lato, e la capacità dell'Ue di pervenire ad una visione coerente della propria politica estera, dall'altro. L'Europa è molto più riluttante a ricorrere all'uso della forza, non perché non possieda forze armate sufficienti, ma perché l'esperienza delle due guerre e del dopoguerra ha insegnato ai suoi leader che l'unico modo di costruire una pace duratura è con il dialogo e l'impegno costruttivo, non con le armi».

Vittorio V. Alberti

Dalla fortuna di Leo Strauss al successo di «The Weekly Standard», il settimanale «pensatoio» diretto da William Kristol

## Una generazione di «ex liberal» convertiti al realismo armato

«La democrazia deve imparare a ricorrere alla forza». Conviene considerare questa affermazione del filosofo tedesco Leo Strauss (scomparso nel 1973) per comprendere la natura del movimento dei neoconservatori americani. Irving Kristol, considerato il fondatore del neoconservatorismo, afferma già nel 1979 nelle sue «Confessioni di un vero, reo confesso neoconservatore» che il forte individualismo dei neocons impedisce loro di organizzarsi in un movimento. Essi pretendono di essere definiti «veri rivoluzionari idealisti ma realistici». William Kristol, figlio di Irving, ha definito «un mondo piccolo» quello dei neoconservatori

statunitensi, ma il New York Times ha indicato nel *The Weekly Standard*, settimanale da lui diretto, il più influente giornale americano, nonostante le sole 55 mila copie medie di tiratura. Il termine «neoconservative» appare infatti per la prima volta negli anni '70: venivano così chiamati i liberal che dissentivano dalle posizioni del partito democratico sull'onda del '68: fermi nel giudizio contro l'Urss e tiepidi nella condanna della guerra in Viet-

nam contribuendo così alla tragica parabola bellica che coinvolge gli Stati Uniti. Il pensiero neoconservativo si afferma nel partito repubblicano con l'amministrazione Reagan e ne sostiene la frontale contrapposizione anticomunista. L'Unione Sovietica divenne «l'impero del male», così come oggi i cosiddetti «Stati canaglia» compongono l'«asse del male» (axis of evil), espressione coniata da David Frum, speech writer dell'amministrazione Bush.

Michael Leeden, già consigliere di Reagan e professore all'American Enterprise Institute (uno dei maggiori think tank neocons) ricorda che «la maggior parte dei membri della prima generazione (io faccio parte della seconda) era originariamente di sinistra. I due padri fondatori del neoconservatorismo, Norman Podhoretz e Irving Kristol, erano entrambi socialisti, che hanno poi rotto con la sinistra per due motivi: il comunismo e il

Vietnam. Entrambi odiavano il comunismo e, dopo essersi inizialmente opposti al ruolo dell'America in Vietnam, hanno finito per sostenerla». Il filosofo Michael Novak osserva inoltre che «tra i neocons ci sono molti ebrei e cattolici. Quello che ci accomuna tutti è la nostra religiosità: ci si vede molto nelle chiese e nelle sinagoghe. E questo spiega anche perché Bush ci sente vicini: anche lui è molto religioso». Un forte orgoglio nazionale caratte-

zza il pensiero neocon che, pur apprezzando e recuperando la tradizione ideale europea (Strauss, Machiavelli, Tuciddide, Platone, Aristotele), afferma, come ha ricordato lo stesso Leeden, che oggi «in Europa il dibattito intellettuale è morto». A proposito del decisivo supporto del pensiero neoconservatore alla strategia della guerra preventiva che ha portato gli Stati Uniti a disconoscere il fondamentale ruolo della comunità internazionale, Richard Perle, altro esponente neocon di spicco, ha dichiarato sostenendo la necessità di un'azione militare contro Saddam Hussein, che «un attacco preventivo contro Hitler ai tempi di Monaco avrebbe comportato una guerra immediata, piuttosto che la guerra che scoppierà successivamente. Dopo è stato molto peggio».